

appc pordenone



ordine
degli
architetti
pianificatori
paesaggisti e
conservatori
della provincia di
pordenone

QUADERNI di VIAGGIO

BORSA DI STUDIO **GIANNINO FURLAN**

**CATALOGO
DEI PROGETTI VINCITORI
3^A E 4^A EDIZIONE**

QUADERNI di VIAGGIO

QUARTA EDIZIONE
BORSA DI STUDIO GIANNINO FURLAN

VINCITORI DELLA TERZA EDIZIONE - 2009

ROBERTO MORET
MAURO TONON
PAUL MAZZEGA

VINCITORI DELLA QUARTA EDIZIONE - 2011

ALESSANDRO ZORZETTO
SERGIO BORTOLUSSI
CECILIA MORASSI

La Federazione regionale Ordini Architetti PPC, su gradito invito dell'Ordine di Pordenone, sosterrà la Borsa di Studio "Giannino Furlan" dalla quarta edizione in poi.

Da quest'anno l'iniziativa è rivolta agli architetti della Regione, neolaureati o neoiscritti all'Albo. Ai Collegli pordenonesi va il merito d'aver perseguito, tra le crescenti vicissitudini economiche, un'iniziativa stimolante per i giovani che oggi - più che mai fra mille difficoltà - accedono alla professione.

Stimato Presidente dell'Ordine, apprezzato architetto, Giannino Furlan costituisce un esempio di impegno culturale e civile. Il Premio valorizza le esperienze di viaggio dei concorrenti, ripropone quindi la dimensione esperienziale dell'architettura, le cui radici affondano nella volontà - presente in ogni cultura - di commisurare lo spazio alle esigenze, non solo materiali, della vita dell'uomo. È importante che tale valore fondativo sia presente agli architetti che rappresentano il futuro della professione.

Il Segretario della Federazione degli Architetti del Friuli Venezia Giulia

Arch. Massimo Rocco

La Borsa di Studio Giannino Furlan, promossa dall'Ordine degli Architetti PPC di Pordenone, è giunta alla sua quarta edizione.

Le esperienze svolte dai giovani vincitori sono rappresentate in maniera efficace da immagini, disegni, interviste e video; i documenti di quest'ultima edizione sono esposti nella mostra presso la Fondazione Ado Furlan di Pordenone, inaugurata durante l'edizione 2012 di pordenonelegge.it

Siamo convinti che il viaggio sia parte della formazione di ognuno di noi e che serva a conoscere l'architettura e non solo a scoprirla come accadeva un tempo. I giovani architetti hanno avuto la possibilità di capire e decifrare i loro temi esplorandoli e vivendoli direttamente. Siamo grati a tutti loro per l'ottimo lavoro di ricerca svolto. Questo catalogo racchiude le esperienze della terza e quarta edizione e diviene il documento che bene testimonia la validità dell'iniziativa e le capacità dei nuovi giovani architetti del Friuli.

Il Presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Pordenone

Arch. Vittorio Pierini

PARTECIPAZIONE



COLLABORAZIONE



PATROCINIO



Comune di Pordenone

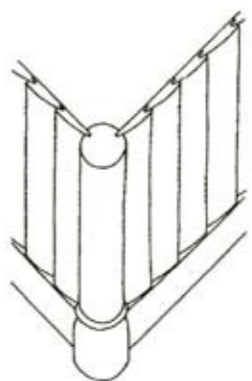
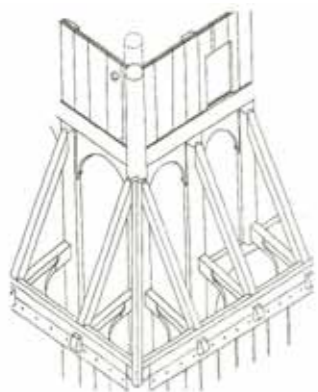


TERZA EDIZIONE - 2009

ROBERTO MORET
MAURO TONON
PAUL MAZZEGA

ROBERTO MORET

_NORVEGIA. STAVKIRKER.
RUTENIA. DREVENE KOSTOLY.



Norvegia. Stavkirker.

Le stavkirker hanno una concezione strutturale che si differenzia dalle più tradizionali costruzioni a incastro (lafting), in cui i pali vengono intagliati e incastrati tra loro sugli angoli; esse erano realizzate con la tecnica a pali portanti (stav) in cui le tavole di legno erano disposte verticalmente e fissate alla struttura portante di pali verticali. Nelle prime stavkirker, i pali erano conficcati direttamente nel terreno, successivamente furono costruite partendo da una base, o pedana, di assi poste orizzontalmente su fondamenta di pietra. Tutti gli elementi verticali venivano poi incastrati in incavi ricavati nella base. La cima di ciascun palo, alto da 8 a 9 metri, veniva a sua volta fissata al tetto usando giunti e croci di Sant'Andrea. Le pareti venivano realizzate in gran parte a terra e montate sulla base come pezzi unici ad angolo retto.

Si possono distinguere diversi tipi di stavkirker. Le più semplici hanno solo una navata e una piccola entrata, e il tetto poggia sulle pareti. Alcune stavkirker hanno un grande palo portante nel mezzo alla struttura per reggere tetto e pareti. Le costruzioni più grandi e complesse hanno uno spazio elevato al centro, sorretto da pali e circondato da una galleria più bassa. Gli ingressi in legno sono spesso decorati con minuziose incisioni.

01_Stavkirker a Borgund, Norvegia.

01



02



03



04

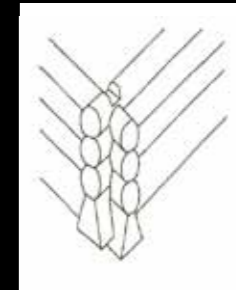
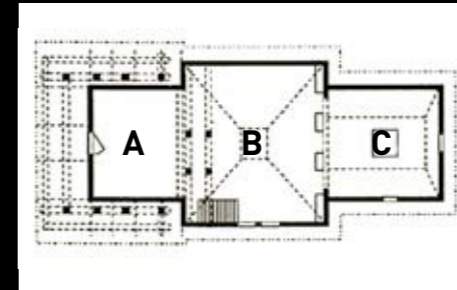


02_Interno stavkirker a Heddal, Norvegia.
 03_Interno stavkirker a Uvdal, Norvegia.
 04_Stavkirker a Urnes, Norvegia.
 05_Drevene kostoly a Hervatov, Rutenia.
 06_Drevene kostoly a Kozany, Rutenia.

QDV_4

Rutenia. Drevene Kostoly.

Queste chiese realizzate tra il XVI e il XVIII sec., dichiarate patrimonio dell'umanità dall'Unesco, appartengono a diverse confessioni religiose: cattolica, greco-ortodossa e protestante differenziandosi nella tipologia e negli spazi interni; esse dimostrano il coesistere di differenti fedi religiose in un territorio così ristretto nel cuore dell'Europa orientale, e la fusione dei valori della cultura bizantina con quelli della cultura latina. Sono un'eccezionale esempio di tolleranza religiosa nel periodo delle sanguinose lotte anti-asburgiche che interessò i paesi ungarici nel XVI sec. Il carattere di questi edifici deriva prima di tutto dalla tradizione locale ma mostra l'influenza dell'architettura gotica rinascimentale e barocca. Le chiese risultano allineate sull'asse est-ovest, e sono caratterizzate da una tipica suddivisione in tre volumi, simbolo della Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo), che corrispondono a tre spazi specifici dell'edificio: la parte d'ingresso (babinec) A, la navata centrale B e la parte d'altare C. Importanti opere pittoriche arricchiscono l'iconostasi che separa l'ambiente centrale dalla parte dell'altare. La costruzione è realizzata interamente in legno, era escluso l'utilizzo di chiodi in quanto simbolo della crocifissione del Cristo. Le coperture sono in scandole di legno. Veniva usato solitamente il legno di abete rosso sia per il facile approvvigionamento sia per le dimensioni dei fusti e anche per le sue pregevoli caratteristiche che lo rendono un'essenza adatta all'impiego nelle costruzioni.



05

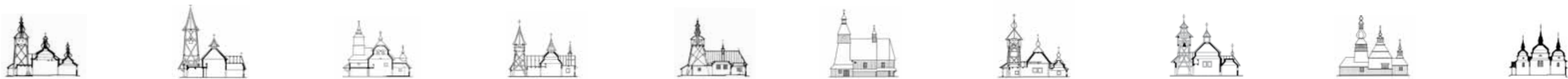


06



QDV_5

SEZIONI DREVENE KOSTOLY_RUTENIA



07



08



09



10



07_Drevene kostoly a Jedlinka, Rutenia.
08_Drevene kostoly a Trocany, Rutenia.
09_Drevene kostoly a Lukov, Rutenia.
10_Interno della drevene kostoly a Krive, Rutenia.

SEZIONI STAVKIRKER_NORVEGIA



QDV_6

QDV_7

MAURO TONON

L'ARCHITETTURA RAZIONALISTA ITALIANA IN LIBIA. DA TRIPOLI A CIRENE.

“Oggi noi siamo i depositari fatali e secolari di questo eterno spirito latino (...): dalle nostre coste libiche a Capri, dalla costa amalfitana alla riviera ligure, tutta un'architettura minore tipicamente latina e nostra, senza età eppure razionalissima, mediterranea e solare, sembra additarci la via (...) in questo “spirito mediterraneo” dovremo dunque cercare la caratteristica di italianità mancante ancora alla nostra giovane architettura razionale”. Dalle pagine di Domus Carlo Enrico Rava, membro insieme a Giuseppe Terragni del Gruppo 7, propone nel 1931 una nuova strada per l'edificazione nelle colonie che fino a quel momento era ancora legata alle ideologie eclettiche delle accademie.

Le linee del nuovo spirito architettonico-urbanistico italiano legato al razionalismo ed ai principi etico-sociali proposti nei C.I.A.M. (Congrès Internationaux d'Architecture Moderne), indicavano come modello, il geometrico alternato gioco di volumi della casa araba, le pareti esterne lisce e nude e la disposizione planimetrica intorno al patio. È un modello che per la varietà delle combinazioni cubiche e la semplicità dei piani si avvicina moltissimo alle moderne costruzioni europee; di qui la possibilità di reinterpretarne gli elementi (portici, finestre, verande) alla luce delle più aggiornate innovazioni della tecnica. Lo sforzo non deve essere quello di ricercare una sintesi tra i monumenti della storia araba e quelli del glorioso passato italiano, ma quello di trovare un'identità internazionale. Se da una parte la presenza in Libia di straordinarie vestigia di età greco-romana influenza l'architettura coloniale italiana a riproporne gli stili in modo autocelebrativo, dall'altra poteva essere occasione per dividerne i principi funzionali delle geometrie. Queste erano le riflessioni che permisero durante la fine degli anni venti e trenta la progettazione e la realizzazione di numerosi piani urbanistici, edifici pubblici, produttivi e soprattutto residenziali a firma di giovani architetti italiani ispirati dalle avanguardie internazionali.

Sebbene limitati dal confronto con la linea architettonica eclettica, gli architetti razionalisti riuscirono a realizzare in Libia diversi interventi di edilizia popolare, ad esempio le case INA-INCIS a Tripoli e anche strutture pubbliche, come la casa del mutilato e il mercato di Tripoli.

Lo scopo del viaggio è stato quello di riscoprire quei manufatti architettonici che grazie alla loro struttura razionale, dopo il ritiro italiano dalle coste libiche, si sono prestati al riutilizzo e sono stati acquisiti dall'immaginario collettivo, benché frutto di una dominazione straniera.

01



01_Giuda Al Krarim.
02_Maddalena Al Awelya.
03_D'Annunzio Al Bay Yadah.

02



03





I villaggi rurali.

Percorrendo la strada litoranea, che congiunge le principali città della Libia, Tripoli, Misurata, Bengasi, Cirene, si sono attraversati, oltre ai centri urbani ed industriali, diverse realtà agricole ancora caratterizzate da lottizzazioni ex-novo, dove sorgono numerosi villaggi di fondazione e case coloniche costruite dai tecnici italiani seguendo gli archetipi della nuova concezione razionalista.

Proprio queste architetture, all'epoca considerate minori, hanno catalizzato l'attenzione sia per la suggestione offerta dal tema della tabula rasa, sia per l'atmosfera metafisica, generata dalla pulizia delle forme e da elementi architettonici che sembrano usciti dai quadri di De Chirico.

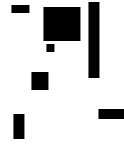
L'impianto planimetrico dei centri rurali è costituito da elementi che si ripetono in ogni realizzazione: la piazza aperta verso la strada, la chiesa, la casa del fascio, il municipio, le poste, il consorzio, e gli esercizi commerciali. Intorno al centro si dispiega un territorio agricolo formato da un reticolo di strade interpoderali, su cui si affacciano le case coloniche. La centuriazione e la costruzione delle case viene realizzata prima dell'edificazione del centro rurale, che assume una posizione baricentrale rispetto ai poderi.

I poderi, tutti della stessa dimensione (300x1000 m), disegnano in modo rigido il territorio e sono ancora oggi chiaramente distinguibili. Uguali tra di loro sono anche le case coloniche di ogni villaggio, che rispettano l'adozione di prototipi studiati all'interno degli uffici dell'E.C.L. (Ente Colonizzazione Libia).

Ai coloni erano date in concessione dal Governo Generale della Libia, case, terreni e tutti gli strumenti utili per il lavoro della terra insieme agli animali da cortile, tramite canoni d'affitto molto bassi, con possibilità di riscatto in 30-40 anni.

Conclusioni.

Le particolari caratteristiche stilistiche di questi manufatti propongono una serie di riflessioni derivanti dallo specifico contesto storico durante il quale furono concepiti. La spregiudicata politica fascista trova nelle colonie un'ulteriore propulsione per la realizzazione di massicci interventi edilizi di carattere pubblico che, se nei centri urbani sono tesi alla celebrazione del regime, nei centri rurali sono ispirati dal pragmatismo. In questa architettura coloniale "minore" (i villaggi rurali e gli edifici residenziali popolari di Tripoli e Bengasi) la retorica del regime viene relativamente evidenziata. Probabilmente la velocità con cui questi manufatti venivano ideati e costruiti ha permesso agli architetti di esprimersi con libertà maggiore, rispetto a quello che avveniva in patria o nei grandi centri urbani dove c'era il controllo del regime. Se questo fosse vero, allora almeno una parte dei progettisti era rivolta allo studio di quegli elementi che saranno seme per lo stile internazionale.



07



QDV_12

08



09



07_Crispi Tumminah.
08_Alba Al Fager.
09_Baracca Al Farzucan.
10_Breviglieri Al Khadra.

10



QDV_13

PAUL MAZZEGA

LUSSO ESCLUSIVITÀ SICUREZZA LE NUOVE GATED COMMUNITIES DELL'UE ORIENTALE.

Statement.

Secondo l'idea di Howard la città giardino sarebbe stata la cellula base per la fondazione di una nuova società costruita sull'eguaglianza e la giustizia sociale. Le gated communities odierne rappresentano di fatto l'applicazione pratica di queste utopie ottocentesche condividendone un aspetto fondamentale: l'intenzione, se non il potenziale, di soppiantare il sistema città per come lo abbiamo fino ad oggi inteso.

"Al posto dell'utopia di Howard però troviamo la 'privatopia', in cui sul bene comune prevale l'ideologia del privato; dove l'autorità suprema è data dalla legge contrattuale; dove la vita comunitaria è incentrata sui diritti personali e i valori degli immobili; e dove omogeneità, esclusività ed esclusione sono il fondamento dell'ordine sociale".

Evan McKenzie, Privatopia, 1994.

Il progetto focalizza la sua attenzione sulla diffusione di insediamenti privati chiusi, spesso blindati, nell'Europa orientale, prendendo la Bulgaria come caso studio. Gli studiosi del settore tradizionalmente riconducono la nascita delle gated communities al contesto della società statunitense che dagli anni '60 ha visto il fenomeno in costante crescita: oggi negli Stati Uniti circa 40.000.000 di persone vivono all'interno di complessi privati che esercitano una qualche forma di controllo sugli abitanti attraverso le deed restrictions (limitazioni sulla gestione della proprietà legate al contratto di compravendita) e le Home Owner Associations (associazioni dei proprietari, in genere controllate dalle società fondatrici dell'insediamento).

Questa linea di pensiero vede la recente diffusione del fenomeno in altre parti del mondo come una forma di "esportazione" del modello statunitense.

Una seconda e più recente ipotesi riconduce il fenomeno ai contesti locali, come conseguenza di situazioni socio-economiche di volta in volta diverse.

Il caso bulgaro può essere visto come una conciliazione delle due teorie. Il complesso Mountain View Village, il primo quartiere gated di Sofia, completato nel 2001, risente fortemente dell'influenza dei quartieri statunitensi, mentre pochi anni prima, nelle zone di confine del paese, nascevano piccoli villaggi privati costruiti da guardie di frontiera arricchite verosimilmente dai traffici illeciti oltreconfine dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica. Ancora prima, sotto il regime comunista, le famiglie appartenenti alla Nomenklatura avevano diritto a residenze esclusive e protette secondo un modello molto simile alle odierne gated communities.

L'intenzione dei residenti d'allora, come oggi, è di costruirsi un luogo protetto dove godere di privilegi preclusi al resto della collettività. Si intravede una linea rossa che lega la diffusione di questi quartieri alle diverse forme di potere: politico, economico, ma anche criminale. Dal villaggio autocostruito dalle guardie di frontiera, al quartiere suburbano della capitale, fino al villaggio vacanze frutto di speculazioni, questo lavoro vuole essere il ritratto di tutti quei quartieri più o meno grandi, più o meno lussuosi, che stanno nascendo dietro muri e inferriate in ogni angolo del paese, attraverso i quali la nuova classe dirigente sta ridefinendo il modello di città (e società) in Bulgaria.

01



01_Complexo Mountain View Village, periferia di Sofia.
02_Terreni in vendita, Villaggio di Kosharitsa.
03_Complexo The Vineyards, nei pressi di Burgas.
04_Ufficio Vendite, complesso Sozopolis, Sozopol.

02



03



04





05_Ufficio Vendite, complesso Lighthouse Golf Club, Balchik.
06_Promontorio con il complesso Sozopolis, Sozopol.
07_Ville all'interno del complesso Blacksearama Golf & Villas, Balchik.
08_Case vendute all'interno del complesso Lighthouse Golf Club, Balchik.
09_Chalet nel complesso Redenka Golf and Ski club, Ratzlog.
10_Complesso Vitosha Park, in costruzione nella periferia di Sofia.



**COMPRA OGGI
LA TUA FETTA DI PARADISO.**
Insegna pubblicitaria per un complesso di nuova costruzione Burgas, Mar Nero.



**UN TEMPO
TUTTA QUEST'AREA ERA CHIUSA,
NEL VILLAGGIO POTEVANO VIVERE
SOLO LE FAMIGLIE DEL POLITBURO...
OH, SCUSA,
OGGI SI CHIAMA QUARTIERE.**
Kiril, ingegnere in pensione e guardiano di un complesso in costruzione, distretto di Boyana, Sofia.



11_Strada privata all'interno di un complesso di Golden Sands, Varna.
12_Complesso Privilege Fort Beach, Elenite.
13_Kiril, ingegnere in pensione e guardiano di un complesso in costruzione, distretto di Boyana, Sofia.
14_Piscina all'interno del complesso Privilege Fort Beach, Elenite.
15_Complesso Taliana Beach Hotel, Elenite.
16_Operai in pausa in un complesso della periferia di Sofia.
17_Appartamento in vendita in un complesso nella periferia di Sofia.



**VOI AVETE UNA MACCHINA,
DOVETE AIUTARMI A SCAPPARE.**

Paul, cittadino inglese coinvolto in una disputa sulla gestione del complesso in cui risiede. Villaggio di Kosharitsa nei pressi di Sveti Vlas, Mar Nero.

22_Ville nel complesso Sofia Village, nei pressi di Kambanite, Sofia.
23_Compleso The Watermill, Sveti Vlas.
24_Compleso Sunset Resort, Promorie.

19



20

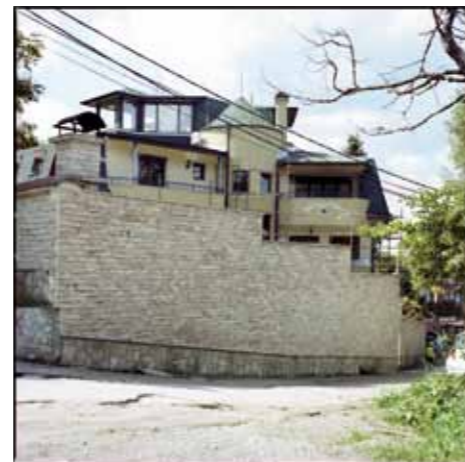


22



_PRIMA DI FARLO PENSACI TRE VOLTE.
Scritta a vernice rossa sul muro del complesso Sofia Village nei pressi di Kambanite, Sofia.

21



23



24



18_Recinzione del complesso Sofia Village, nei pressi di Kambanite, Sofia.
19_Ingresso del Lighthouse Golf Club, Balchik.
20_Ingresso del Blacksearama Golf and Villas, Balchik.
21_Villa nella periferia meridionale di Sofia.



QUARTA EDIZIONE - 2011

ALESSANDRO ZORZETTO
SERGIO BORTOLUSSI
CECILIA MORASSI

ALESSANDRO ZORZETTO

_ARCHITETTURA E DECRESCITA: L'ALTERNATIVA DIVENTA REALTÀ.

VIAGGIO ALLA SCOPERTA
DELL'ARCHITETTURA CONTEMPORANEA
NEL SUD DEGLI STATI UNITI.



_Jan Lodge [Cal-Earth - Hesperia, California].



_Teddy Cruz [Estudio Teddy Cruz - La Jolla, California].



_Jessica Gaddis [Earthship Biotecture - Taos, New Mexico].



_Elena Barthel [Rural Studio - Newbern, Alabama].



e Francesca Modolo

"I decided I had enough. I closed the office, bought a motorcycle, and went into the desert to work with the people on their ideas and dreams" _Nader Khalili, 2005

L'idea di un viaggio nel sud degli Stati Uniti nasce da considerazioni di carattere generale sulle emergenze che sono vissute quotidianamente nel mondo attuale: sconvolgimenti climatici, crisi economiche, povertà. È proprio nella nazione che ha inventato la grande architettura corporate e dello star-system che si sono sviluppati una serie di movimenti che sostengono un'architettura alternativa fondata sulla decrescita.

Si tratta di un'architettura che non basa la propria filosofia sull'aspetto formale degli edifici o sulle leggi di mercato, ma si fonda su principi base che sono stati profondamente rivalutati negli ultimi anni: sostenibilità, impatto ambientale, autosufficienza energetica, autocostruzione, progettazione partecipata, etica sociale.

Il viaggio è un itinerario a tappe, che attraversa le varie fasi di sviluppo di questa architettura, che accompagna l'architetto dagli studi universitari alla libera professione. Un viaggio coast-to-coast lungo una curva immaginaria che percorre la fascia sud del paese, attraverso territori disagiati per motivi economici, climatici, politici e geografici.

Durante il viaggio sono state raccolte numerose testimonianze su metodologie ed esperienze attuali, ma anche su sogni ed aspirazioni per il futuro. Il risultato di questa indagine è riassunto in un breve documentario in cui sono intervistati i protagonisti che animano questi movimenti architettonici.

Qui di seguito si riportano quattro estratti delle interviste, per coinvolgere emotivamente il lettore e per fornire una visione più che mai attuale su questo mondo.

01



01_Rumi Dome [Cal-Earth - Hesperia, California].
02_Casa Familiar [Estudio Teddy Cruz - San Ysidro, California].
03_The Castle [Earthship Biotecture - Taos, New Mexico].
04_Newbern Fire Station [Rural Studio - Newbern, Alabama].

02



04



03



- 05_Eco-Dome [Hesperia, California].
- 06_Triple Vault [Hesperia, California].
- 07_Eco-Dome in costruzione [Hesperia, California].
- 08_Frontiera USA/Mexico [San Ysidro, California].
- 09_McMansion [modello esposto al MoMA di New York].
- 10_Indicazione stradale [San Ysidro, California].
- 11_Manufactured Sites [modello esposto al MoMA di New York].

05



06



07



**California Institute Of Earth Art And Architecture [Cal-Earth].
Intervista con Ian Lodge, 30 aprile 2012 - h. 21.30 - Hesperia, California.**

“Cal-Earth è l’opera dell’architetto Nader Khalili, ed è uno sforzo a trovare soluzioni abitative per poveri e senzateo. Fondamentalmente l’Istituto Cal-Earth è un centro educativo e in una settimana possiamo insegnare a qualcuno come costruire la propria casa. Riguardo all’Europa ed altri Paesi: una delle ragioni per cui stiamo fondando Cal-Earth Spagna è perché vorremmo che questo tipo di lavoro si diffondesse in Europa, quindi spero che la gente possa iscriversi e frequentare un workshop. Sento che non siamo più al margine, sento che stiamo per essere davvero accettati nella corrente principale, e questo sta accadendo nello stesso istante, perché le strutture sociali basate sull’Era del petrolio stanno collassando, le strutture finanziarie stanno collassando, gli ecosistemi stanno collassando. Quindi penso che queste cose stiano accadendo contemporaneamente a Cal-Earth e ad altre soluzioni sostenibili al momento giusto.”

08



09



10



**Estudio Teddy Cruz.
Intervista con Teddy Cruz, 01 maggio 2012 - h. 14.30 - La Jolla, California.**

“In realtà la pratica, questo processo che abbiamo aperto, deve essere raccontato dal punto di vista di questa geografia specifica, che è una geografia del conflitto, in questa frontiera tra Messico e Stati Uniti, ma che anche in qualche modo è una frontiera molto più grande, tra l’America Latina e gli Stati Uniti. Mi interessa molto questa idea di confrontare l’urbanizzazione di consumo, che è la città globale negli ultimi anni, e l’urbanizzazione di produzione culturale, sociale ed economica: tanti quartieri, tante comunità marginali nel mondo sono rimasti centri di produzione culturale. Mi interessa molto amplificare questi posti come una nuova frontiera da dove costruire una nuova politica urbana. L’idea di sviluppare questi progetti non è considerando queste persone come clienti, ma come collaboratori, per inserire la loro attività economica, sociale e politica, e fare una composizione architettonica e programmatica che possa costruire un progetto sostenibile.”

11



Earthship Biitecture.

Intervista con Jessica Gaddis, 07 maggio 2012 - h. 13.00 - Taos, New Mexico.

"Earthship è un sistema abitativo sostenibile, fatto con materiali riciclati, e completamente off-grid (indipendente dalle reti di fornitura): genera la propria energia elettrica, la propria acqua, contiene acque reflue trattate solo nel suo sito e non è necessario alcun sistema ausiliario di riscaldamento o raffreddamento, dato che l'edificio stesso genera il proprio spazio vivibile e confortevole. Il cuore di una Earthship è la spazzatura: si spera che la gente che viene qui, una volta tornata a casa, costruisca muri solo con lattine e bottiglie, anche solo per i loro giardini. Molte persone della nostra squadra stanno costruendo le proprie case per 5.000, 10.000, 15.000 dollari americani. Siamo una compagnia a fine di lucro, però abbiamo anche svolto attività di soccorso in zone di catastrofi: Haiti, le isole Andaman, la Sierra Leone in Africa. Molti nella compagnia vorrebbero vedere questo tipo di evoluzione: costruire case molto semplici ed economiche per tutti. Come il modulo di semplice sopravvivenza, che rappresenta il modello base di vita che un individuo medio può permettersi."



13



QDV_26

14



Rural Studio.

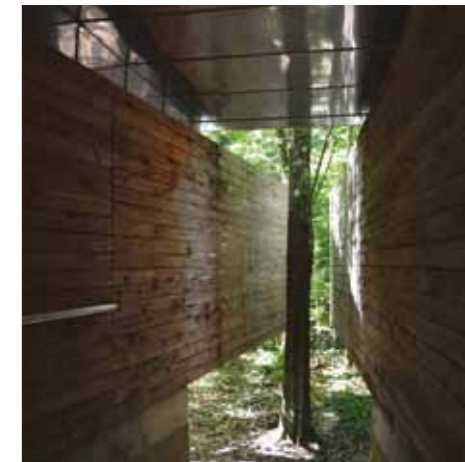
Intervista con Elena Barthel, 10 maggio 2012 - h. 15.00 - Newbern, Alabama.

"Credo che Rural Studio sia una scuola di architettura molto speciale soprattutto perché diamo l'opportunità a degli studenti di architettura di trasferirsi in una piccola area rurale per progettare e costruire edifici che possono essere case private o edifici pubblici. Tutti i progetti sono reali, quindi penso che la combinazione tra progettazione, costruzione, e coinvolgimento sociale degli studenti lo rendano un processo educativo molto speciale. I nostri studenti sono molto qualificati perché sanno disegnare un dettaglio, ma sanno anche come realizzarlo. La nostra relazione con i clienti è una vera e propria collaborazione. Lavoriamo assieme, quindi capiamo assieme qual è la via migliore da percorrere in tutte le fasi, e non è mai predefinita, ma cambia ed evolve durante il processo. Il vantaggio è che possiamo farlo assieme. Forse la ricetta per avviare un processo di questo tipo in Italia è: università, clienti, autorità locali e consulenti. Questo perché funzioni a lungo termine. Il nostro scopo è la longevità, in ogni nostro progetto."

15



16



- 12_Earthship Studio 1 [Taos, New Mexico].
- 13_Global Model Earthship [Taos, New Mexico].
- 14_Akron Boys and Girls Club II [Akron, Alabama].
- 15_Lions Park Playscape [Greensboro, Alabama].
- 16_Perry Lakes Park Bathrooms [Marion, Alabama].

QDV_27

SERGIO BORTOLUSSI

_ZATO - CITTÀ CHIUSE.

«Ah voi siete un amante del paesaggio?» disse Kostangìoglo, squadrandolo d'un tratto severamente. «Badate - se correte dietro ai paesaggi - rimarrete senza pane e senza paesaggio. Badate all'utile non al bello. La bellezza verrà da sé. Vi servano d'esempio le città: le migliori e le più belle son pur sempre quelle che si son formate da sé, dove ognuno ha costruito secondo la propria necessità e i propri gusti; ma quelle che sono state costruite con la riga e con il compasso - sembrano proprio caserme... Scartate la bellezza! Badate alla necessità».

Nikolaj Vasil'evič Gogol', *Le Anime Morte*.

01



Il viaggio da me intrapreso ha voluto indagare un tema ed un territorio marginale: le cosiddette città chiuse, arcipelago di insediamenti nati alla fine della Seconda guerra mondiale fino agli anni 70, allo scopo di sviluppare, in modo segreto, il potenziale bellico e strategico dell'ex Unione Sovietica. Il mio viaggio dunque ha abbracciato luoghi lontani da percorsi turistici e da visioni classiche della Russia: osservare queste città, questi luoghi tenuti volutamente lontani dalle cronache, mi ha dato l'opportunità di confrontarmi con elementi, persone e ambienti che poco o nulla hanno da spartire con le nostre realtà. Lo stupore sui volti degli abitanti quando scoprivano la mia provenienza e lo scopo del mio viaggio mi hanno reso più forte, più sicuro che il ruolo dell'architetto non si limita alla costruzione di edifici ma si deve inevitabilmente confrontare con le persone.

Il viaggio si è snodato lungo il confine nord che separa l'Europa alla Russia, partendo da Murmansk e scendendo lungo la repubblica di Carelia fino alla regione di Arkhangel'sk, raggiungendo poi l'Estonia passando per San Pietroburgo. Non ho incontrato turisti, né persone che parlavano italiano; il treno è stato il mezzo di trasporto preferito: dal finestrino ho scoperto paesaggi, villaggi di legno, torrenti che si snodavano tra betulle e praterie sterminate, periferie di città anonime, laghi con barche di legno e pescatori, vecchi e bambini che salutavano il treno, giovani ragazzi che rientravano a casa in licenza, bambini che attendevano tranquilli l'arrivo a destinazione e vecchi che giocavano a scacchi.

A distanza di vent'anni da quando nel 1992 Boris Yeltsin ha dato il via al processo di apertura delle ZATO, si contano all'incirca cinquanta città chiuse pubblicamente riconosciute con una popolazione stimata di oltre un milione e mezzo di abitanti.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE E RIFERIMENTI ON-LINE:

- Richard H. Rowland, "Russia's Secret Cities", p. 426-462. *On Post-Soviet Geography and Economics*, 1996.
- Post-Soviet transition and Russia Secret-Cities, Trey Whittenton.
- Vgabor Szabo and Vladimir Kitov, Russia's Closed cities are open and shut case, *on The Russia Journal*, November 2001.
- Daria Zolotukhin, Cities that are not, More than a million people in Russia live behind barbed wire. *On Russian Reporter*, 6 December 2011.
- Maria Tysiachniouk, Lyudmila V. Smirnova, Special for Russia Now by Anna Nemtsova. *On The Telegraph*, online supplement, 08 October 2009.
- Nadezhda Kutepova & Olga Tsepilova, "A short history of the ZATO", p. 148-149 in *Cultures of Contamination*, Volume 14: Legacies of Pollution in Russia and the US (Research in Social Problems and Public Policy), ed. Michael Edelstein.

02



04



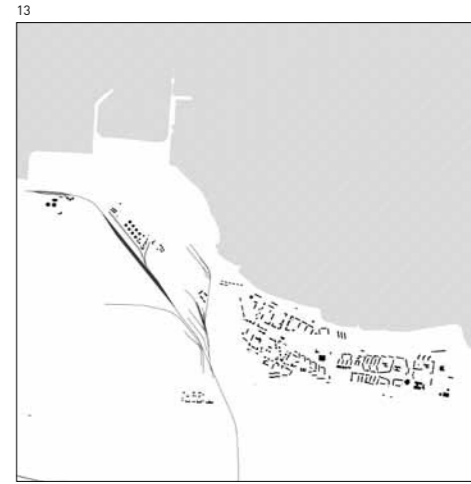
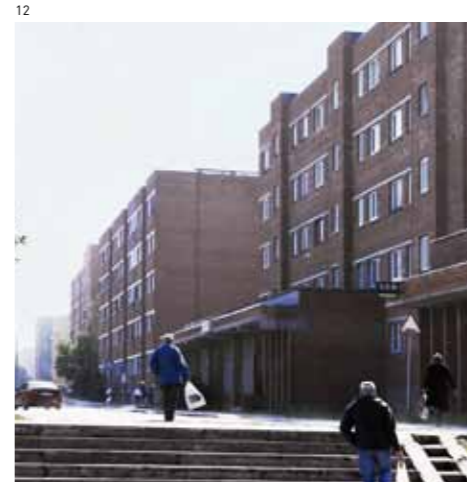
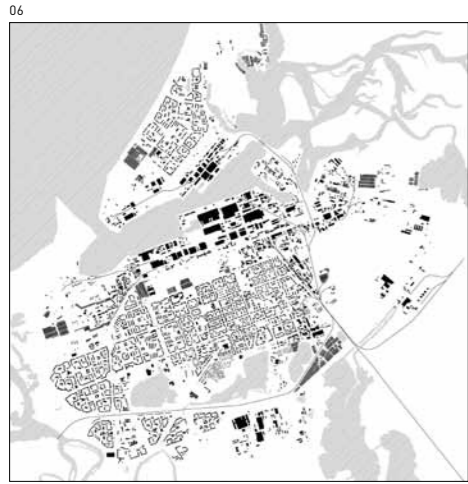
05



03



- 01_Sguardo oltre Severodvinsk.
- 02_Dislocazione delle città chiuse sull'ex territorio sovietico.
- 03_Murmansk, Edifici residenziali.
- 04_Murmansk, Quartiere residenziale.
- 05_Murmansk, Vista dalle colline.



06_Diagramma del costruito: Severodvinsk.
 07_Severodvinsk, Strada del Pioniere.
 08_Severodvinsk, Piazza della Vittoria.
 09_Severodvinsk, Strada della Pace.
 10_Severodvinsk, Via della Foresta.

11_Sillamäe, Dal Mar Baltico.
 12_Sillamäe, Viale Viru.
 13_Diagramma del costruito: Sillamäe.
 14_Sillamäe, Mercato.
 15_Sillamäe, Viale Viru.

17



19



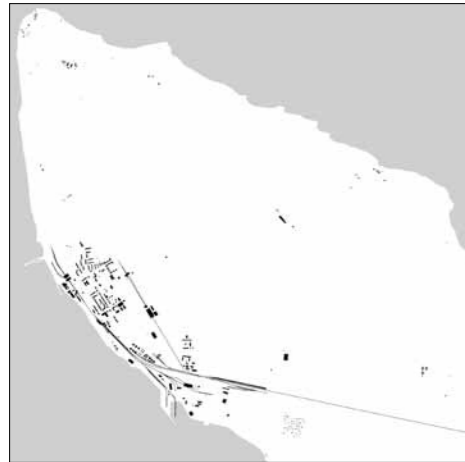
20



18



16



21



16 Diagramma del costruito: Paldiski.
 17_Paldiski, Quartiere residenziale.
 18_Paldiski, Quartiere residenziale.
 19_Arkhangelsk, Tipiche case in legno lungo Obvodnii Kanal Prospect.
 20_Sulla via per Arkhangelsk.
 21_Narva, Convivenze.

CECILIA MORASSI

LACATON&VASSAL: STRATEGIE E RETORICHE DEL LOW COST.

[quello che non sapevo già]

Il viaggio implica il dubbio, la scoperta, il riservarsi la facoltà di cambiare opinione, di rimanere delusi, indifferenti o piacevolmente sorpresi o, semplicemente, di considerare un altro punto di vista.

Casa Farnsworth è stata la prima cosa che ho ridisegnato al mio primo anno di architettura. Lacaton&Vassal, dicono loro, usano la pianta della casa come termine di paragone per ogni loro progetto.

Il turbolento rapporto tra Edith Farnsworth e Mies è cosa nota e, sebbene la casa sia senza dubbio una delle icone del moderno, di certo ai tempi le svariate vicende giudiziarie intercorse tra i due non fecero all'architetto una buona pubblicità. Per contro, madame Latapie, sebbene lamenti un po' di freddo in inverno, si ritiene soddisfatta di casa sua e ha ancora oggi, con gli architetti francesi, un buon rapporto.

I fratelli della casa a Cap Ferret, invece, hanno dovuto tagliare i loro amati pini. Le ragazze che studiano davanti alla serra con i bouganvilles rosa dell'università di Grenoble probabilmente ora si sono laureate, quindi non sanno che i bambù della serra della facciata nord sono morti e i bouganvilles, di quella sud, sono stati rimpiazzati con sporadici ulivi. Le rose delle passerelle della facoltà di Management a Bordeaux, invece, stanno benissimo. Gli studenti della facoltà di architettura di Nantes si sono rapidamente appropriati del generoso spazio extra offerto loro dagli architetti. Il padrone della casa dentro la serra, a Coutras, che si lamenta un po' del caldo, ma apprezza la luminosità dell'abitazione, ha letteralmente invaso la seconda serra (non quella con la casa, l'altra). Al Palais de Tokyo il fascino della rovina e del non finito si sposa perfettamente con ogni tipo di esposizione temporanea che gli spazi ospitano. Nella piazza Léon Aucoc, che non è proprio come Anne e Jean Philippe ce l'hanno sempre mostrata, ma poco cambia, hanno deciso di rimpiazzare il (quasi) niente con un parco giochi per bambini. Alla torre Bois le Prêtre gli inquilini, che non si sono dovuti trasferire durante i lavori di ristrutturazione e ampliamento, si sono appropriati e hanno personalizzato lo spazio extra a loro disposizione. Lo stesso dicasi per quelli delle case a Mulhouse: la serra sopra la casa è stata occupata con il programma ad ogni famiglia più conveniente.

01_Casa a Coutras, 2000.

02_Housing sociale, Mulhouse, 2005.

03_Università di arti e scienze umane, Grenoble, 1995; 2001.

01



02



03





Prendi 2 paghi 1. Quantità vs qualità.

Lacaton&Vassal, scuola di architettura, Nantes, 2011.

Non sempre la quantità è sinonimo di qualità: tanto spazio spesso si traduce in troppo spazio, quindi spazio non utilizzato. Per contro, fornire, a parità di budget, spazi aggiuntivi dal programma indefinito e flessibile, in proporzioni anche considerevoli rispetto alla metratura dell'intervento stesso, è una strategia usata in molti progetti di Lacaton&Vassal. La scuola di architettura di Nantes, per dimensioni e programma, può considerarsi un buon metro di giudizio. A un anno dalla sua apertura, forse merito delle peculiarità del programma, è difficile riconoscere quali siano gli spazi regolati e quali quelli di cui gli studenti si sono autonomamente appropriati. I banchi sono stati portati fuori dalle aule, occupando sia gli spazi extra interni, che in quelli esterni coperti; al primo piano la generosità delle altezze permette la sperimentazione su modelli in scala 1:1 e l'allestimento di esposizioni autogestite; la terrazza sul tetto ospita il banana-ball: un'installazione-gioco temporanea promossa dal comune di Nantes.



The Dark Side of Léon Aucoc.

Lacaton&Vassal, piazza Léon Aucoc, Bordeaux, 1996.

Quando la municipalità di Bordeaux chiese ufficialmente a Lacaton&Vassal cosa avrebbero fisicamente cambiato nella piazza la risposta fu niente. Mai un progetto fatto di quasi niente è stato così tanto pubblicato, trascinando dietro di sé speculazioni teoriche legate alla pratica del non fare non indifferenti.

Andare a vedere un progetto che fisicamente non esiste, paradossalmente, esplicita in maniera chiara la natura di quel quasi (niente), che è l'unica mossa (vincente) del progetto stesso. L'immagine sapientemente costruita, attraverso testi e foto, della piazza Léon Aucoc si dissolve nel momento in cui, arrivati sul posto, lo sguardo include il lato b, mai mostrato, mai considerato, mai fotografato, mai pubblicato. Quell'immagine di una piazza tranquilla, vuota, fotografata in autunno, con i tigli spogli, dove tutta l'attenzione si concentra sulla sobria architettura degli edifici al fondo è una volontaria aberrazione, un accurato ritaglio di una realtà più caotica, stridente, colorata. Anche la retorica dell'astinenza ha le sue strategie.



Quando l'edificio sopravvive al progetto.

Lacaton&Vassal, casa a Lège, Cap Ferret, 1998.

Due fratelli si rivolgono a Lacaton&Vassal per farsi costruire una casa al mare, a Cap Ferret. Vogliono sì la casa, ma, al contempo, non toccare niente di quello che già esiste e, soprattutto, conservare il bosco di pini marittimi che occupa praticamente tutto il lotto, dalla strada alla discesa verso la spiaggia. Come spesso accade, le richieste del cliente, meglio se particolari, inusuali, paradossali, diventano motore delle scelte del progetto. L'attenzione per il paesaggio naturale esistente si traduce in: non tagliare un solo pino, neanche quelli che attraversano la casa, fondare su micropali evitando così grossi lavori di scavo, alzarsi per aprire la vista verso la baia di Arcachon.

Dei 6 pini marittimi che, nel progetto, attraversavano gli spazi della casa oggi ne rimangono 3: degli altri vi è il tronco mozzato, a terra, il foro tappato all'intradosso e estradosso del solaio. Di uno, si vede che la "perdita" è recente, il foro è ancora aperto. L'edificio, costruito, sopravvive al progetto.



Madame Latapie.

Lacaton&Vassal, casa Latapie, Floirac (Bordeaux), 1993.

Madame Latapie acconsente di buon grado a farci visitare la casa: non siamo né i primi né gli ultimi. Nonostante i cambiamenti, le modifiche ai pavimenti, l'impregnante scuro dato alle pannellature in legno e i 20 anni trascorsi, non è molto diversa da come si presentava nelle immagini che passarono, nascoste tra fotografie di paesaggio, per le mani di Dietmar Steiner a Domus, poi pubblicate sulle riviste di mezzo mondo. L'estetica volontariamente non sorprendente, l'inclusione negli scatti di parti di contesto non qualificanti, il mobilio comprato dal rigattiere o nel negozio dietro l'angolo, il rifiuto dell'ordine asettico e costruito da rivista di arredamento, rispecchiano appieno la strategia del progetto.

La "casa b", la serra, ovvero quel 100% in più di spazio che Lacaton&Vassal regalarono ai coniugi Latapie, si mostra oggi, sebbene diverso, proprio come le foto ce lo mostravano: ordinario, senza pretese, disordinato, vissuto, aperto ad ogni cambiamento. Lì, nei piani di Madame, prossimamente, c'è una piscina coperta.



www.quadernidiviaggio.net
facebook.com/concorsoquadernidiviaggio
www.pn.archiworld.it

appc pordenone



ordine
degli
architetti
pianificatori
paesaggisti e
conservatori
della provincia di
pordenone

APPC Pordenone
Piazzetta Ado Furlan, 2
33170 Pordenone

Info segreteria: 0434.26057
architettipordenone@archiworld.it

Coordinamento progetto grafico
D&Co_dandco.it

Stampa
Lito Immagine

settembre 2012



PARTNERS

www.quadernidiviaggio.net
facebook.com/concorsoquadernidiviaggio
www.pn.archiworld.it

